

XXX Congresso Nazionale di Medicina Penitenziaria

Sirmione (Bs), 10 - 11 - 12 maggio 2007

Mozione congressuale

Verso il futuro

La “meno che parziale” attuazione del “riordino della Medicina Penitenziaria” previsto dalla 230/99, indipendentemente da qualsiasi opzione espressa dall’attuale Governo, che l’Amministrazione Penitenziaria ci voglia o no, ci pone nella necessità di impossessarci del nostro futuro in modo propositivo e coerente con quanto il nostro ruolo di sanitari, medici ed infermieri ci fa individuare come obiettivo professionale.

Abbiamo l’obbligo di riproporre il processo di valorizzazione della Medicina Penitenziaria come patrimonio peculiare di esperienze comunque utile verso qualsiasi possibile direzione:

- sia verso il mantenimento dello status quo
- sia verso il totale passaggio al SSN
- sia come possibile anello di congiunzione fra le attività istituzionali dell’Amministrazione Penitenziaria e del Servizio Sanitario.

Sono evidenti, concrete difficoltà nello sviluppo di un progetto coerente e condiviso, coniugando:

- le indicazioni governative
- le necessità dell’Amministrazione Penitenziaria
- le competenze e le potenzialità del Servizio Sanitario Nazionale
- i diritti della popolazione detenuta
- le capacità professionali degli Operatori Sanitari coinvolti
- un trattamento simile ai detenuti di tutte le Regioni italiane, in un sistema dove la regionalizzazione rischia di compromettere l’eguaglianza del trattamento.

Potremmo indicare tre mete, tre prospettive di sviluppo

a) verso la società civile: occorre guadagnarne il rispetto e non subirne pregiudizi frettolosi e inopportuni. Obiettivo è affermare la propria dignità professionale, far cadere il dubbio di non essere in grado di assicurare quanto la deontologia medica impone. Non si può, nè si deve dare adito a dubbi sulla capacità di essere garanti di un’assistenza sanitaria che sappia rispettare i bisogni del detenuto, indipendentemente dai limiti derivati da ambienti dove, ancora oggi, la sicurezza può condizionare pesantemente nelle iniziative. L’attenzione verso ambienti, uomini, strumenti deve essere patrimonio essenziale nel nostro repertorio professionale sempre. La professionalità, acquisita in tanti anni, deve trovare riconoscimenti oggettivi, che superino i pregiudizi supportati da chi ritiene i medici penitenziari, in particolare, una casta di privilegiati.

Ai Sanitari Penitenziari va comunque riconosciuto un ruolo di Protagonisti nel settore perché i galloni sono stati guadagnati sul campo tra mille difficoltà e responsabilità professionali come per chi prima di noi in altri settori.

b) verso le istituzioni: occorre produrre una Medicina Penitenziaria che sappia curare il singolo, promuovere la salute della comunità e contemporaneamente, dare un contributo significativo al progredire del sapere medico, partecipando, collaborando in tutto quanto possa determinare una maggiore conoscenza sulla realtà sanitaria delle carceri, partecipando allo sviluppo del sistema informativo delle Aree Sanitarie, valorizzando l’esperienza degli Indici di stato di salute, e tutte le iniziative tese alla promozione della salute e alla prevenzione.

c) verso il singolo detenuto: l’azione realizzabile in forma più concreta, oggi è quella di riduzione del danno da detenzione.

L’informazione sanitaria e i programmi di prevenzione debbono costituire parte integrante del trattamento dei detenuti.

Il Medico e l'Infermiere Penitenziario, insieme a tutte le figure specialistiche debbono costituire una "squadra di sanità" che collabora e ricompono il mosaico di esperienze di cui è portatore il detenuto e definisce il suo stato di salute psico-fisica.

Una squadra che sappia mettere in luce il vissuto del soggetto, i suoi aspetti critici, precedenti e concomitanti con la detenzione, collaborando strettamente, perché la discussione continua porta all'arricchimento dell'esperienza dei vari operatori, ad una minore probabilità di sbagliare e ad una maggiore competenza generale, che rompa i compartimenti stagni dei vari ruoli. Favorire un'istituzione viva ricca di scambi ed esperienze, ricca di umanità solidale e povera di solitudine.

Oggi l'Amministrazione Penitenziaria spinge per valorizzare l'importanza di un intervento dei Servizi Sanitari Regionali nel farsi carico dell'assistenza psichiatrica ed infettivologica, della specialistica in generale, dopo la tossicodipendenza e, cosa molto parziale, la prevenzione. Non è chiaro se ritenga necessario, ai suoi scopi, mantenere l'assistenza primaria, la medicina di base.

Questa sollecitazione, senza promuovere quanto la Medicina Penitenziaria ha messo in campo, fino ad oggi, rischia di accentuare ancora di più il ruolo periferico del Medico Penitenziario e il suo distacco da una visione olistica del detenuto, umiliando la sua specificità duplice, nella medicina e nel penitenziario. Questa visione appare miope.

Quali possibilità ha la Medicina Penitenziaria di far intravedere il proprio divenire se mai messa nelle condizioni di costruire il proprio futuro, potendo valorizzare le proprie conoscenze, le proprie osservazioni?

Questo futuro è possibile nel Servizio Sanitario Nazionale

L'unica prospettiva razionale è nel SSN, definendo con estrema chiarezza il ruolo gli obiettivi dei servizi di Medicina Penitenziaria, in modo che sappiano interpretare e soddisfare i bisogni dei detenuti e delle istituzioni, al pari di quanto è stato fatto nei servizi per le tossicodipendenze, rispettandone la storia e l'esperienza.

Questa è la strada che può aiutare la Medicina Penitenziaria ad aprire pagine nuove, elaborate da chi vorrà fare dei detenuti, della detenzione, del carcere oggetto di attività professionale e studio teso a costituire un avamposto della Sanità Pubblica strettamente connessi con i Dipartimenti di Salute Mentale, Servizi per la Tossicodipendenza, Divisioni di Malattie Infettive, Cardiologia e Medicina Legale.

Noi oggi pensiamo seriamente, e lo diciamo apertamente, che tutto questo abbia più possibilità di essere raggiunto nel Servizio Sanitario Nazionale non potendo contare su un chiaro, coerente, progetto dell'Amministrazione Penitenziaria che fa suo il comportamento di Ponzio Pilato, se ne lava le mani come se ciò non la riguardasse. E, se permettete, non si sta in Paradiso a dispetto dei Santi.

Un sindacato deve avere a cuore gli interessi della Categoria, è vero, ma è altrettanto vero che ha il dovere di saper individuare i punti critici del proprio lavoro per assicurare un futuro dignitoso a tutti, cosa che deriva dal sapere valorizzare la Medicina Penitenziaria prima dell'interesse del singolo lavoratore che, in ogni caso, è legato al futuro.

Costruiamo, insieme, questo futuro, finalmente lontani dalle umiliazioni che ci ha riservato l'Amministrazione Penitenziaria.

Firmatari

Francesco Ceraudo

Pasquale Paolillo

Vincenzo De Donatis

Domenico Tiso

Antonino Levita

N.B. Questa Mozione è stata presentata e discussa dall'Assemblea Congressuale di Sirmione ed è stata approvata all'unanimità.